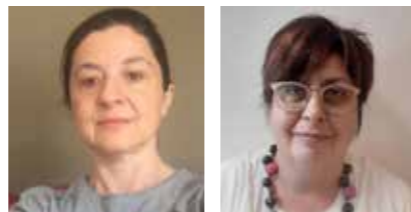


COSA C'È DI PIÙ BELLO DI UN FIGLIO CHE HA TROVATO LA PROPRIA STRADA? E PAZIENZA SE QUALCUNO SI ASPETTAVA ALTRO...



CRISTINA

CARLA

"Care mamme CIAI, credo sia normale come genitore sperare il meglio per il proprio figlio e sostenerlo per raggiungere i suoi traguardi, soprattutto quando non sono chiari neanche a lui. Io so che mio figlio ha capacità e risorse per farcela. Ma a fare cosa? Questo dovrà capirlo lui, e non sempre è facile, io posso appoggiarlo, incoraggiarlo ma non sostituirmi a lui. Non dico che non ho aspettative, mi aspetto che scopra la sua strada e che la percorra, troverà qualche difficoltà qualche volta tornerà indietro e io sarò lì con il mio amore incondizionato. Direte voi, amiche mie, qual è il problema? Che il mondo non funziona così, e mio figlio a volte non corrisponde alle aspettative della famiglia allargata, degli amici, della società. Che fatica dover dare sempre mille spiegazioni e sentirsi giudicata. Sono un po' stanca e volevo sfogarmi con chi mi può capire e anche dare qualche parola di conforto. Un saluto Mariella"

Aspettative: andiamoci piano



La risposta delle mamme:

Cara Mariella, il poeta Khalil Gibran diceva, riferendosi ai figli: "puoi dar loro tutto il tuo amore, ma non le tue idee, puoi cercare di somigliare a loro, ma non volere che essi assomiglino a te". Quanta formazione per fare i conti con le nostre aspettative, l'accogliere chi arriva nelle sue specificità, il passare dal bambino ideale al figlio reale: incontri, letture, gruppi. A volte dimentichiamo che chi ci sta intorno, nonni, zii, amici non hanno fatto la nostra strada! Dai nostri figli si aspettano che il percorso scolastico sia lineare: superiori, Università, lavoro. E poi cresciamo loro, i nostri figli, per i quali, spesso, arrivare a concludere un percorso formativo di qualsiasi genere è già un successo, e i tragitti si fanno contorti con interruzioni, giravolte, dubbi, perplessità, pause, riprese. Come diventa facile sentirsi giudicati, inadeguati di fronte ai paragoni con i figli degli altri (o con figli biologici), sempre più performanti. Ho un flash: colloquio con un giudice onorario, che prese un foglio bianco, tracciò una riga a metà pagina e disse:

"La media degli altri ragazzi è questa linea, voi siete pronti ad accompagnare il vostro ad una vita in rincorsa, sapendo di essere sempre sotto? E tracciò un'altra linea, nella parte bassa del foglio". No, signor giudice, forse è proprio il caso di cambiare paradigma. Crescere nostro figlio non è stata e non è una corsa in salita, non abbiamo nessuno davanti da raggiungere, semplicemente lo accompagniamo a prendere piena consapevolezza di sé, con punti di forza e fragilità, verso l'adulto che vorrà essere. Le parole di un figlio aiutano a spiegare: S., ormai sedicenne, ieri: "Appena avrò 18 anni voglio andare a vivere da solo". La mamma con tono scherzoso: "Ma come vuoi andare via? Non ti trovi bene qui?" "Risposta serissima." Proprio perché avete fatto un buon lavoro mi sento pronto ad uscire di casa. Dovreste essere orgogliosi!" Si hai ragione, siamo orgogliosi, e pazienza se hai materie da recuperare e siamo tutti consapevoli che senza diploma sarà dura trovare un lavoro che ti permetta di mantenerti fuori casa... ma di questo magari ne parliamo un'altra volta".

(LETTO PER VOI)

"Io mi fido di te". Autrice Luciana Littizzetto, Mondadori, 2021, 168 pag

Letto praticamente tutto di fila, in un'uggiosa giornata di gennaio. Scritto con la verve comica dell'autrice che tutti conosciamo ma nello stesso tempo capace di toccare e far vibrare corde profonde. Tanti i temi che la lettura solleva ma in particolare per diversi giorni mi ha risuonato la frase "Te che la vita è bastarda, perché ti ha fatto nascere in un posto e rinascere in un altro. E non hai potuto scegliere. Nessuna delle due volte.", aspetto dell'adozione che non manca di farmi ricordare anche mio figlio quando afferma "Guarda che siete voi che mi avete fatto venire qua!". L'adozione e l'affido (in realtà qui viene descritta la storia di un affido ma, pur con i dovuti distinguo, le due esperienze di accoglienza hanno elementi in comune) non sono una ri-nascita ma un'opportunità diversa di vita, una nuova occasione se vogliamo utilizzare questo termine, ma non dobbiamo dimenticarci che i nostri figli arrivano da noi perché altri hanno deciso così. I minori non hanno voce in capitolo rispetto le nuove traiettorie dei loro percorsi di vita, non si trasferiscono in un nuovo luogo, non migrano, arrivano con uno strappo e noi li accompagniamo a ricucire. "Le cicatrici sono il segno che è stata dura. Il sorriso è il segno che ce l'hai fatta". Madre Teresa di Calcutta.



CONSIGLIATO

(CUCINATO PER VOI)



Questa volta vi portiamo in Medio Oriente e prepariamo dei biscotti con crema di datteri: i Mamul, serviti soprattutto per celebrare la fine del Ramadan o la Pasqua.

Ingredienti:

250 g di farina 00
30 ml di acqua
30 ml di latte
250 g di datteri
125 g di burro
1 cucchiaino di acqua di rose (o di fiori d'arancio)
20 g di zucchero semolato-zucchero a velo q.b.

Versate la farina su un piano di lavoro, create una piccola fossa al centro e unite il latte, l'acqua e il burro a pezzetti. Amalgamate tutti gli ingredienti fino ad ottenere un impasto omogeneo e sodo. Avvolgetelo in una pellicola trasparente e lasciate riposare in frigo. Nel frattempo lavate, snocciolate e tritate i datteri, poi versateli in un pentolino con acqua di rose o di fiori d'arancio e lo zucchero. Fate cuocere fino ad ottenere una crema. Una volta che la crema è fredda, prendete una piccola quantità di impasto, stendetela con il mattarello, ponete al centro la crema e chiudete il tutto, aiutandovi con una forchetta. A questo punto mettete in forno a 160° per circa 25-30 minuti. Spolverateli con lo zucchero non appena si raffreddano. Potete mangiarli in giornata o conservarli in frigo per 2/3 giorni. Consiglio: si gustano meglio sorseggiando un buon passito. Buona Pasqua!!!

La risposta della psicologa:

"La nostra vita è intrisa di aspettative: sul nostro futuro, sulla vita di coppia, sul costruire una famiglia e sul fare i genitori ed ovviamente sul benessere dei nostri figli. E guai se non fosse così! Una vita senza aspettative sarebbe una vita senza speranze, senza attesa di qualcosa di bello che potrà succedere, o che si potrà raggiungere. I problemi sorgono però quando più che un orizzonte verso cui tendere le aspettative finiscono per diventare obiettivi da raggiungere, verifiche del percorso fatto, dell'impegno profuso o dei risultati ottenuti. Ancora più faticoso è quando queste attese arrivano dalle persone a noi vicine affettivamente o nei contesti di vita in cui siamo inseriti. In tutti questi casi si può avere la sensazione di vivere una corsa competitiva a tappe obbligate, dove chi rimane indietro è perduto o fallito. L'epoca in cui viviamo è così intrisa di aspettative sul successo personale individuale che molti autori contemporanei la definiscono Società del Narcisismo o secondo una nuova definizione Società della Performance per sottoli-

neare la pressione continua, che tutti sentiamo, di dover dimostrare agli altri successi e traguardi, come se la nostra vita potesse misurarsi su quelli. Questo però fa perdere di vista l'autenticità e la bellezza del percorso personale di ciascuno, che è sempre unico e diverso. Ho visto spesso bambini molto provati dai vissuti precedenti l'adozione, rifiorire nell'esperienza familiare, riscoprendo sé stessi nella bellezza di un legame forte e positivo coi propri genitori; bambini che manifestano la propria fragilità e la specificità del proprio percorso di vita, per esempio a scuola o in altri contesti sociali, trovare pian piano la propria strada in modo autentico e coraggioso, talvolta inaspettato ma sempre originale ed unico. Quale aspettativa migliore per il proprio figlio?" *Carla Miscioscia*